

## Supplica pubblica

Il «Corriere»  
messaggero  
d'amore

STEFANIA SCATENI

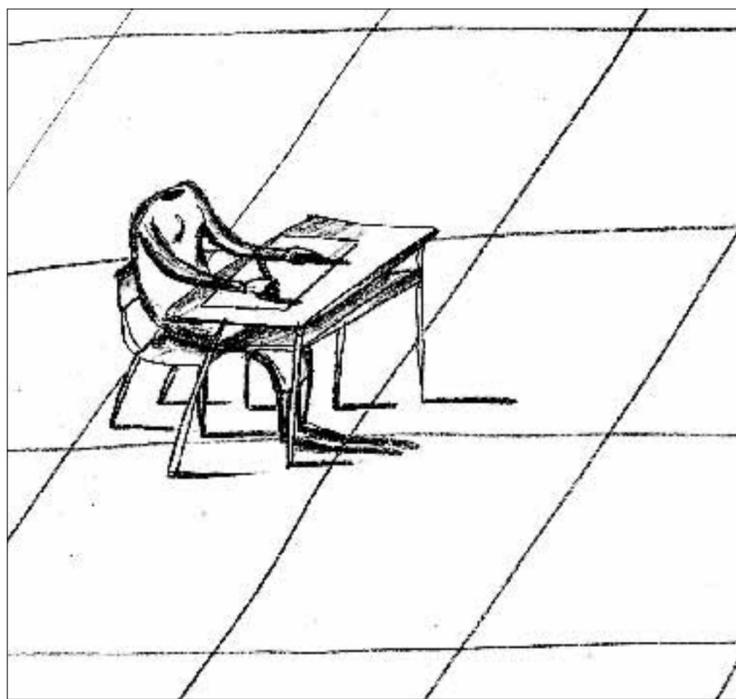
È probabile che «il ragazzo dell'orecchio d'elefante» non abbia mai letto Zoo o lettere non d'amore di Viktor Sklovskij, una raccolta di lettere scritte da un uomo innamorato a una donna che non vuole il suo amore - che «non ha tempo per lui», ci spiega lo stesso autore nella prefazione - e che è disposta a leggere le sue lettere a patto che lui non parli mai d'amore. Il risultato è un meraviglioso esorcismo amoroso, nel quale Sklovskij tesse con le parole una trama larga e così sottile da permettere che, nei suoi vuoti, si insinuino palpiti del cuore, trepidazioni, sconforti, slanci, disperazioni, speranze, impazienze, dolore. Non è il caso del «ragazzo dell'orecchio d'elefante» (così si firma), che invece non solo ha scritto una esplicita lettera d'amore alla sua amata, ma ha addirittura scelto di inviarla pubblicamente, «tramite quotidiano», acquistando una pagina intera del Corriere della Sera, cronaca di Roma, per supplicare l'amata di tornare da lui. Un «insolito modo» per inviare una missiva così privata, lo riconosce anche l'autore: «sono ancora qui... rompendo con questo insolito modo, ogni schema... forse per stupirti... o forse per farmi dire... "tu sei pazzo", strappandoti un sorriso». Un coup de théâtre che sembra architettato da un passionale siciliano d'altri tempi. A meno che il respinto non abbia voluto colpire l'amata sul suo stesso terreno: sarà, lei, una giornalista? Certo è che, se fossimo stati in Francia, «il ragazzo dell'orecchio d'elefante» avrebbe potuto risparmiarsi una bella cifra: sul quotidiano Libération piccole lettere sentimentali sono ospitate in Petite Annonce, rubrica seria che non accoglie annunci di erotomani, prostitute etc. In Italia un esperimento simile è quello che negli anni Novanta propose Linus con Personalmente, il cui responsabile si firmava con un laconico «effe emme», una rubrica deliziosa che spesso sconfinava nella poesia, comunque sempre tenera e a volte anche ironica, che accoglieva persone sole o in cerca di un volto incontrato su un treno o a un'edicola. Speriamo, per il «ragazzo», che la sua lettera sortisca qualche effetto. Ma ci chiediamo: il «ragazzo» avrebbe suscitato maggiore stupore se i 5000 euro, circa, spesi per acquistare lo spazio sul Corriere, li avesse usati per acquistare un diamante? D'altra parte, dice la pubblicità, un diamante è per sempre.

## Fisichella, finanza e mercato sono l'antipolitica

**SAGGI** Nel suo ultimo libro il politologo traccia una diagnosi allarmante: l'eclissi della decisione pubblica. Sommersa dagli interessi in lotta nell'arena globale. Ma aggiunge: i conflitti sociali riemergono

di Michele Prospero

**L**a condizione di prolungata sofferenza valoriale della politica giustifica interrogativi radicali sulla sorte degli istituti rappresentativi, entro società dominate dalla finanza, dai media e dalla tecnica. Le potenze arcane dell'economia immateriale hanno assunto un ruolo così invasivo in ogni mondo vitale da ridimensionare lo spazio della politica e condannarla al declino con i suoi simboli, i suoi riti, le sue procedure. Su questi processi erosivi della funzione pubblica, che in occidente langue dopo un abbraccio letale con il regno spregiudicato degli affari, ragiona l'ultimo libro di Domenico Fisichella (*Crisi della politica e governo dei produttori*, Carocci, pp. 353, euro 19,50).



Disegno di Guido Scarabottolo

Il volume sceglie un modo peculiare per spezzare gli enigmi del politico, e cioè di indirizzarsi nei luoghi genetici dei dilemmi del moderno che poi sono ancora quelli rinvenuti dai grandi classici della sociologia. Attraverso lunghi *excursus* su Saint Simon e su Comte e ripetuti intermezzi su Marx, il libro ricostruisce i tre profili della modernità che esprimono assai variegati nessi tra la tecnica, il denaro e la politica. Nel primo modulo della moder-

nità il sistema economico si avvale della macchina per realizzare la crescita economica ed esalta l'inventiva creativa del capitalista singolo. L'individualismo proprietario postula il capitalista come supremo decisore e l'azienda è descritta come una cosa sola sua. Una nuova forma della proprietà, legata non più alla terra ma alla cosa immateriale che è l'impresa, diventa la metafora della generale condizione umana che sceglie la libertà piena so-

lo ove regna l'individualismo possessivo.

Nella seconda fase del moderno si accresce la potenza della scienza e della tecnologia e, soprattutto, il singolo imprenditore innovativo viene soppiantato dalla esplosione delle dimensioni organizzative dell'impresa e dall'azionariato popolare. Il potere reale delle grandi aziende sfugge alla miriade di azionisti frazionati e si concentra in centri decisionali rinchiusi in solide tecno-

strutture. Il carattere sociale della proprietà evoca anche un maggiore ruolo correttivo della mano pubblica.

La terza modernità è determinata dalla rivoluzione informatica e dal trionfo della rete in una società che assume i contorni del postindustriale e reclama flessibilità elevata, frammentazione sociale, disarticolazione dei vissuti individuali, sfide ambientali e costi sociali. Il ruolo espansivo dell'azienda che cattura ogni ambito del sociale, plasma i linguaggi, il sentire comune, l'immaginario attrae entro i canoni asettici dell'*homo oeconomicus* anche l'*homo politicus* piegato a supina variabile della tecnica. Solo un fecondo dialogo con i classici consente di venire a capo di una tardamodernità che per Fisichella comporta nei suoi approdi «un inaridimento della dimensione

cui al governo politico dei fini s'interpone la tecnica che azzeri il tempo delle opzioni. Si infittiscono di sicuro le spinte alla riduzione integrale della politica all'economia con la sua potenza assorbente e integrante che pretende di fare della merce l'ideologia di se stessa.

Eppure, sostiene Fisichella, qualcosa di imprevisto resiste caparbiamente all'omologazione pervasiva. Proprio mentre parrebbe trionfare la profezia di Comte, che in una società ipertecnologica lo spazio della politica come terreno della scelta si dissolve irrimediabilmente nell'economia, qualcosa di residuale resta al di fuori della tecnica come destino. Malgrado tutto congiuri a favore di una commercializzazione integrale del vivere, il cammino dell'occidente verso la *dépolitisation* non è stato compiuto fino in fon-

Dal capitalismo  
individualista  
e possessivo  
al gigantismo  
fino all'economia  
immaterialeIl predominio  
della merce  
e dei flussi  
finanziari  
non sradica  
i contrasti

spirituale della società, una strumentalizzazione mercificante delle persone, un declino della prospettiva etica, un'espansione delle pulsioni egoistiche, un'insensibilità verso le espressioni alte dell'espressione artistica, una disattenzione diffusa verso le grandi questioni dell'intelligenza storica.

La tardamodernità parrebbe coronare la previsione di Saint Simon circa il trionfo di una società amministrativa-industriale in

do. Certo, spiega Fisichella, il primato dell'economia «travolge sia la divisione dei poteri materiali e simbolici, sia i limiti posti dalla politica e dall'etica all'economia, sia il riconoscimento dei compiti e fini dell'economia ma nella molteplicità dei fini in cui si articola nella sua ricchezza e complessità l'esistenza individuale e sociale». Eppure, giunti alle soglie estreme del trionfo dell'economico, manca un tassello per completare l'opera di banalizzazione delle alternative, ed è quello cruciale.

Gli evidenti e tristi segnali di crisi della rappresentanza (compaiono ovunque classi politiche «tanto più arrivate e sfacciatamente arrampicatrici quanto più intellettualmente e moralmente mediocri»), non annunciano ancora il successo definitivo dell'azienda come padrona assoluta della società, dell'economico come decisore irresistibile che dà il suo senso quantitativo alla molteplicità dei fini umani.

Fisichella è chiaro al riguardo. «La politica non finisce, piaccia o meno. Poiché il conflitto è un dato ineliminabile». Il conflitto, ovvero la diversità degli interessi sociali e quindi dei fini della città, la molteplicità delle opzioni di senso, non può essere estirpato neanche nell'età della videopolitica e della omologazione dei linguaggi e delle pratiche politiche. Con mimetismi assurdi che la avvicinano allo spettacolo, la politica prosegue comunque a vivere come scelta tra le alternative disponibili. È dunque possibile, riscoprendo il conflitto come una delle dimensioni fondamentali dell'esistere, impedire la trasformazione interna e silenziosa della democrazia in «oligarchia economico-finanziaria» e rimandare così il suo «malinconico crepuscolo».

**IL CASO** Il fisico ideatore e fondatore della Città della Scienza di Bagnoli lascia la presidenza dello «science centre»

## «La burocrazia ci mortifica», Silvestrini si dimette

**V**ittorio Silvestrini si è dimesso dalla Presidenza della Città della Scienza, il più grande museo scientifico italiano di nuova generazione. Le dimissioni hanno suscitato notevole stupore, non solo a Napoli. Perché dal 1987 in poi il fisico è stato l'ideatore, il fondatore e il gestore della Città della Scienza di Bagnoli. Per questa sua attività e per il carattere di particolare originalità dello «science centre», Vittorio Silvestrini è stato insignito del premio Descartes, il maggiore premio europeo per la comunicazione scientifica. Il fisico napoletano aveva ritirato il premio a Bruxelles solo poche settimane fa. Poi, con una lettera indirizzata al Consiglio di Amministrazione e al presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, Silvestrini ha rassegnato le sue dimissioni, a causa, scrive, della «ipertrofia burocratica» accompagnata dalla «sistematica morti-

ficazione» e del «progressivo smantellamento del sistema delle competenze» che caratterizza, a suo dire, la nuova gestione di Città della Scienza. Il museo è oggi gestito da una società consortile tra la Regione Campania e la Fondazione Idis, proprietaria degli immobili in cui la Città della Scienza è ospitata. Silvestrini resta Presidente della Fondazione Idis, impegnata in una serie rilevante di ricerche al confine tra scienza e società. Bagnoli è una località alle porte occidentali di Napoli, protagonista nel XX secolo di un forte processo di industrializzazione (con la costruzione della grande acciaieria Ilva-Italsider) e poi di un rapidissimo processo di de-industrializzazione. Il museo è a tutt'oggi una delle poche attività rilevanti che insistono nell'ex area industriale di Bagnoli. Ed è un'indicazione di sviluppo: rifondare sulla conoscenza il sistema produttivo della città.

IL COMMENTO

♦♦♦

## Risparmiateci un disastro

CARLO BERNARDINI\*

Mi è giunta notizia di una lettera di dimissioni del professor Vittorio Silvestrini, uno degli scienziati italiani più impegnati nella difesa e sviluppo della cultura scientifica, dalla Presidenza della Città della Scienza di Napoli. Un pericolo grave incombe sul paese, e sembra indipendente dal colore politico di chi governa: lo strapotere degli amministratori a fronte delle esigenze di una cultura avanzata, come quella che dovrebbe essere rappresentata nella Città della Scienza napoletana. Nelle azioni concrete per fare fronte a queste esigenze, l'analfabetismo scientifico sempre latente prevale sulla qualità delle decisioni anteposte scelte in cui burocrazia e politica sono inguaribilmente mescolate. Si costringe così a farsi da parte il Presidente, costretto a dimettersi per non fare da mero specchio per le allodole scientifiche». Tutta la stampa locale esprime

all'unisono preoccupazione: e questa sensibilità apre una piccola speranza di ripensamento. Voglio insistere anch'io sulla valutazione dell'accaduto. Che Silvestrini, scienziato ben noto e mosso da genuina passione culturale, non abbandoni l'Idis, la sua pluridecennale creatura, e prometta di comportarsi lealmente verso una struttura che gli amministratori hanno visibilmente danneggiato negli ultimi tempi, è ben magra consolazione. Qui, l'unica affermazione che conti è che Bassolino dovrebbe fare propria e che Napoli sembrava avere riscattato la provinciale arretratezza del Sud con la qualità di questa struttura, e ora tutto ciò va perduto. Di amministratori se ne trovano tanti, di Silvestrini ce ne sono pochi: qualcuno si rende conto della vera natura del danno che si fa costringendolo a restare al margine? Spero che un opportuno ravvedimento dei responsabili ci risparmi questo disastro ormai già in parte prodotto.

\* Prof. emerito, Univ. di Roma la Sapienza



## Internazionale infantile.

Futura, troppo futura umanità. Un viaggio fotografico nella dura condizione dei bambini in tutte le parti del mondo, tra eccesso di povertà e povertà dell'eccesso. Attraverso le foto selezionate tra gli archivi dell'agenzia Contrasto.

Dal 29 maggio  
in edicola  
con il manifesto  
a 15 euro.



www.ilmanifesto.it